

I nidi sull'olmo

NOVELLA

La casa piccola e bassa, nell'affossamento della vallata, con le quattro mura sgretolate di pietre sovrapposte dello stesso colore arscio della terra e un tetto sconquassato dagli uragani, restava nascosta e rattrappita ai piedi di un albero gigante, un olmo, che sul davanti della casa ramificava prospero intarsiando il cielo con gli infiniti arabeschi delle foglioline lucide e saltellanti.

Il colono del luogo che abitava la casa Massaro Vanni Marrabuni l'uomo più manesco e forte della vallata, lo rispettava per la larga ospitalità che offriva ai piccoli della casa che vi si arrampicavano a gara di agilità e di coraggio e per quegli innumerevoli nidi, che, depredata al momento proprio, aiutavano a sfamare quelle dieci bocche fameliche. Ma Teresa, Anna, Rosetta, Mara, trascurate dalla madre, mentre il padre e i più grandi dei fratelli lavoravano nei campi, scorrazzavano le intere giornate a caccia di una ipotetica preda, per le grandi distese di ulivi dei dintorni, fino a spingersi sulla larga strada polverosa; e nelle tarde ore crepuscolari spesso un viandante stanco s'arrestava stupito, intravedendo fra gli alberi, malamente coperte di stracci, ma con la bianca gola reclinata gorgogliante di riso, e la testina bionda, accesa nell'ultima luce del sole, sfuggente tra le braccia rialzate.

Poi ne complimentavano il padre quando l'incontravano nei campi, e allora, quella sera, egli rincasava cupo e svegliandosi l'indomani (ancora palpitavano le stelle sui dorsi immani delle montagne), scorgendo dal suo alto letto gonfio di granturco, il letto più basso dove insieme dormivano le figlie, un confuso tumultuare di sentimenti gli gonfiava il cuore e svegliava bruscamente la moglie, quietamente addormentata: "Oggi, mentre starò fuori, guardati le figlie... hai capito? che non senta più che sono state viste in giro". La donna furibonda rispondeva: "Vuoi che le legli? Le posso ammazzare? Solo così potrei tenerle... Le vedono... le vedono... lascia che le vedano... dovrai pure maritarle... e non hanno nemmeno una camicia! povere figlie, povere... e me infelice!". Lui allora s'alzava bestemmiando e usciva con un sguardo imperioso a quelle testine arruffate, che sapeva, restavano nascoste sotto la coperta, per paura e solo qualche occhio attento dal lembo rialzato, vigilava le sue mosse per richiuderle presto, riappannato dal sonno.

Poi, all'improvviso: la guerra. Una sera, un uomo a cavallo consegnò anche al Massaro un foglio ripiegato: "qualcuno si ricordava di loro chiamava, aveva bisogno".

E i tre figli più grandi, che così diceva l'ordine scritto, partirono la stessa sera, fra i grandi pianti della madre e delle sorelle, mentre lui, il padre con voce rauca e minacciose, ripeteva che erano uccelli di malagurio, e che i suoi figli non potevano correre pericolo, per scalare montagne, burroni, siepi e con il fucile in mano, se la guerra era questa! avanti dunque che andassero e zitti tutti! E quando verso l'alba ritornò dalla stazione, si chiuse nel più assoluto silenzio alle domande pressanti di quelle; e prese la sua zappa e al solito, solo, s'allontanò per la viottola zuffolando. Ma quando fu nei campi, dove il grano già incominciava a verzicare, chinò la testa sopra per estirpare le erbacce, rimettendo le mani dove quelli il giorno prima le avevano messe, disse forte nel gran silenzio che gli era d'intorno, sibillando la voce per la fatica e l'affanno: "Tutti e tre non ritorneranno".

E quel primo giorno di lavoro solitario gli fu più gravoso della fatica di anni. Pure, dopo, passarono i giorni e i mesi senza che nulla avvenisse, da laggiù scrivevano tutti e tre e facevano grandi cose di fronte al nemico. Si fece la mietitura e l'aiutavano la moglie e le figlie che s'erano fatte grandi e serie, e un compare che era diventato di casa perché gli aveva chiesto Mara in moglie, anche senza dote: "Io sono più grande di lei, sì, le posso essere padre, ma ho del mio al sole e possiamo vivere bene, datemela con niente". E lui gliela aveva data con un certo mugolio nella gola: "che quelli non erano tempi per pensare a certe cose", e cedendo più che altro alle insistenze della moglie che di giorno in giorno gli diventava più audace e volitiva ed egli non si sentiva più di radizzarla col bastone: "solo per i figli lontani" si diceva frenando gli antichi impeti. Così eran passati la vendemmia e l'autunno, e l'inverno pesante e tetto come non mai alla casa dell'olmo: Mara se n'era andata e un'altra Nanni, s'era pure sposata nel paese in pochi mesi.

Ma quando ritornò la primavera, e poi nella grande caldura dell'estate ferivano nei campi i lavori della mietitura, all'improvviso, quando lo temeva meno, una notte mentre vegliavano sull'ala, in un grande chiarore di luna, gli porta-

rono la mala notizia: gli era morto il più piccolo dei tre, Turi. E la madre urlò e tutti urlarono a terra fra i covoni disfatti, e nel silenzio della notte, sul fianco della montagna si ripercosse il pianto infinito e nelle pause continuava assordante il ritmo dei grilli, fra gli steli d'oro recisi. Poi rapidamente da quella notte tutto gli si trasformò intorno come una ridda fantastica di un sogno: gli affluiva in casa una grande ricchezza, i prezzi delle derrate crescevano smisuratamente, i generi e perfino i ragazzi che erano cresciuti si davano gran da fare con aria spavalda: "Ora il campo è nostro, noi siamo i padroni;" e con aria beffarda: "Il Signore ce l'ha dato per niente, è andato alla malora!" e ridevano. Quando la guerra finì e ritornarono i superstiti, egli, che era vissuto per quella speranza, stentò a riconoscere i figli, più stravolti e pazzi di quelli che gli stavano intorno; volevano del denaro, partivano per l'America, che in Italia non si poteva vivere e in Sicilia poi si soffocava. Anche le figlie partivano incontro ad un marito qualsiasi, ma che fosse ricco, disdegnando i modesti del paese. I ragazzi, chi qui chi là, ad imparare un'arte o un mestiere, e perfino uno, il penultimo, era andato in città a studiare; ed erano rimasti sotto il marito e moglie, ed abitavano con Nanni al paese in casa del genero, e il vecchio aveva cambiato la sua vita solo per attaccarsi tenace a quel nuovo focolare che s'illudeva fosse anche un po' suo. E dall'America arrivavano denari, ma poi anche strane voci sul conto delle due figliuole; ma il padre ignorava. Finché una sera un emigrante di ritorno, venuto a cercare i "Marrabuni" per caso, sulla scala esterna, s'era imbattuto in massaro Vanni, che, vecchio, e irrisconoscibile si godeva, il seduto, gli ultimi raggi di sole d'una ventosa giornata autunnale, che dentro quelle tane (le camere della casa), si sentiva soffocare, il padre aveva chiesto notizie dei figli e delle figlie:

— Rosetta... che fa Rosetta? era la mia gioia — egli mormorò e nel volto affossato gli traballava il pensiero.

— Oh, sta bene come la sorella... ma lei più, come una regina! Se la vedeste non la riconoscereste più: parla l'inglese, lo spagnolo, anche l'italiano bene... che Dio la benedica! — E rideva, guardandosi in giro.

Allora lui gli si era repentinamente avventato contro afferrando per il bavero della giacca: — Parla, dannato di Dio, o t'ammazzo, perché parli così di mia figlia?

E alzava il bastone nodoso col gesto abituale di comando. Ma l'altro si liberò pronto e alla moglie accorsa: — Chè, commare? Non sapeva niente questo vecchio impazzito? Eppure ve li pappate tutti i denari, ecco qua!

E buttando una busta sigillata aveva lasciato la casa. Ma era caduta a terra, che la femmina alzava ora le braccia al cielo esterrefatta sotto il bastone che le stava sopra con la violenza d'una volta: — Ah... calunnia credi, è il suo lavoro figlia mia!

Egli le mise le mani nei capelli e la guardò un poco negli occhi, poi la rigettò lontana da sé con un calcio. E al genero accorso che gli diceva che non voleva scenate in casa e alla figlia urlante disse con l'antica energia: — Zitti tutti, me ne vado, non vi do più fastidio... ora — pausa pesante, il cuore gli scoppiava — quest'aria m'attossica.

E prese la via della montagna, la stessa sera, curvo più che mai sul bastone, più che mai tremante e ossessionato dalla terribile idea: i suoi figli perduti per sempre, e con dentro l'anima il ruggito di quei nomi: Teresa... Rosetta... Rosetta! e d'improvviso anche il nome del morto: Turi! gli ritornò alla gola con un singulto spezzato. E di là della siepe gli sembrava che egli l'accompagnasse singhiozzando.

Quando arrivò alla casa stentò quasi a riconoscerla nel buio della notte, triste e abbandonata da anni, e non poté entrare che una folta siepe di rovi ne chiudeva sulla soglia il passaggio; allora si rivolse, brancolando nel buio, finché si trovò fra le braccia il tronco legnoso dell'albero e si pose a giacere fra i rami più bassi, finché, arrivato il mattino e tutta la valle appariva invasa da uno strato pesante di nebbia, si rialzò col vecchio corpo disfatto, ma l'anima calma. Poi, lentamente, giorno per giorno, ripulì la sua casa, abbatté i rovi della porta, riparò alla meglio il tetto sconquassato, si rifece il letto e sulle pietre nere del focolare di nuovo la pentola nera levò il suo bollire gorgogliando: egli provvedeva a tutto da solo e a tutto bastava, che la terra intorno era ricca e lui ne era il padrone sapiente e accorto. Ma le ore più dolci della sua giornata le trascorreva ai piedi dell'olmo e cercava rendersi comoda di quanto era avvenuto, parlando solo, in interminabili soliloqui: "Vi dava nota stare in famiglia? Eh compare? — gli dicevano passando. "Qui c'è l'olmo. — rispondeva lui, la prima volta perché non aveva saputo che dire, il cuore sanguinan-

te non si può mostrare alla gente, poi per abitudine. E in realtà era vero. Il grande albero, ormai solitamente pieno di nidi di uccelli cinguettanti, di voli, era la sua casa, ciò che restava del suo focolare distrutto: le lucertoline che si bevano al sole, fra i grossi tronchi appiattiti erano "i bambini che finiranno col rompersi il collo", e quella passerotta pettoruta, che usciva dal suo nido e s'attardava a cinguettare sulla ramo disposto: "donna che non bada ai suoi figli, che non sa tenerli nella sua casa... e la minacciava a distanza col bastone; le prime volate dai nidi lo tenevano in fermento le intere giornate: "Li lasciate andare così soli? non ritorneranno, vi dico, non ritorneranno... Attenti c'è questo piccolo che non può sollevarsi, ancora nel nido... nel nido... E l'olmo inchinando le cime fruscianti: Sì e sì.

E quando, dopo anni di quella triste vita, in una ventosa mattinata di marzo, alcuni passanti lo scorse stecchito sullo squallido lettuccio, e accorsi, in mano, rimovendolo, gli trovarono un villo di sterpi e di piume: "Un nido? Cos'è questo? Ah, povero vecchio impazzito!"

Dora Marinaro

LA RACCOLTA DEGLI ACQUAFORTISTI ITALIANI E' TERMINATA!

Quando la Reale Accademia d'Italia elargì un premio "ad personam" in favore di Cesare Ratta tradusse in atto uno dei vari scopi nobilissimi e munifici che caratterizzano l'istituzione fascista.

Il vecchio Maestro è ben noto ovunque, ma, a dire il vero, in Italia la genialità vivacissima, la capacità squisita gli dovevano porgere più tangibili frutti.

Non è il caso di ripetere quanto fu già detto per encomiare l'opera di un intelligente e fattivo artigiano, che alle cure dello insegnamento ha legato le fatiche della creazione.

Grande miseria abbracciata alla buona arte: gaudiose amplesso, ma tremendo.

Attivo e tenace, con mezzi elementari, con una sconfinata fiducia in se stesso ha sempre assaltato opere più grandi di lui e più durature.

Non stanco dell'ingratitudine umana continua per la sua strada orgoglioso della sua povertà, illuminato dalla sua fede.

E' giunto ora il terzo volume, l'ultimo tomo di una serie compilata unicamente per gli acquafortisti italiani: un altro lavoro di nobile intento è compiuto.

La raccolta comprende oltre cinquecento acquaforti, tra le quali alcune punte e acquerinte. Duecento artisti vi hanno collaborato.

La tripartizione non ha relazione con alcune epoche di questa specialità, ma divide gli artisti per ordine alfabetico.

L'ultimo ciclo va dalla lettera "em" alla "zeta": comincia con alcune tavole di Fabio Mauroner e termina con Carlotta Zanetti. Tra l'uno e l'altra, cinquantacinque artisti presentano i loro migliori e più significativi saggi. E sono centosettantadue le incisioni ammesse.

Bella, elegante, artistica triade: tre libri in carta gravure opaca appositamente fabbricata, dietro istruzioni del Rata, perché faciliti il risalito delle incisioni e ne imiti la realtà. Grande formato che permette larghi margini, belle presentazioni, adeguate e fedeli ristampe.

Il Mauroner ti offre alcune acquaforti e tema architettonico; la prima è la Chiesa di San Marco a Venezia, trattata con un garbo quasi settecentesco. MATTINO IN PIAZZETTA a Venezia è di suggestiva bellezza e supera certo le altre vedute, anche se giardini, fontane e piante di VILLA D'ESTE a Tivoli t'incantano. Avanti: un Ritratto di Mazzoni-Zarini dice le belle doti di questo incisore sicuro nell'effigiare e nel passaggio. Vedi il tono di tenera nostalgia, di triste solitudine nelle CAPANNE DI PESCATORI SULL'ARNO?

Il grigliere uguale e debolissimo

di quella tavola è l'anima del quadro. Il paesaggio di Melis-Marini s'impone per l'effetto del chiaroscuro bene distribuito e di concerto con il tema misterioso. Che cosa chiude quel cancelletto di rozze trav? Al di là tutto è cupo, confuso, inarrivabile: CLAUSTRUM.

Le impressioni romane del Kien-tse sono molto robuste, di riuscito getto: ARCO DI COSTANTINO e FORO ROMANO fanno testimonianza per la forza dell'autore che ha saputo chiedere utile sussidio all'originalità.

Accetto la natura morta di Giorgio Morandi, come esempio di speciale abilità e di ottima tecnica: luci ed ombre, prospettiva e disegno non peccano, ma da Morandi si pretende un soggetto che ospiti più estesamente la sua signorilità, la sua ricchezza di insore.

Se Papalia è un po' troppo fotografico, ha riscosso grazie dalla mano molto destra: precisione e durezza, nell'acquaforte, non sono commendabili.

Di Eddy Passauro vi è il CARSO, il sacro teatro bellico, che è rilevante: l'autunno ha bruciato le foglie, il gelo ha intrizzito gli spogliati rami, il cielo pesa su quella cima: un masso, un blocco di sasso neavuto spicca tristemente.

Pare sospeso. Sembra tentennare. E' un incubo di tristezza. Cupo e indeciso è Romolo Pellegrini, mentre Carlo Alberto Petrucci è triste, ma potente.

Pietro Pietra con RICCOLINA, acquaforte bicromata, — sorge i segni della sua mano abituata all'incisione. Spontaneo e risoluto, sintetico ed espressivo, specie se ritrae i suoi noti animali.

TESTA DI LEONE e PANTERA meravigliano. Gino Pinelli delicato e pessimista riproduce il suo mondo doloroso o malinconico ed Umberto Prencipe, riflessivo e spirituale, emerge nella stupenda PROCESSIONE DELLE RELIQUIE.

Virgilio Retrosi, Dante Ricci, Giuseppe Rondini e Gustavo Rodella si affratellano per la spiccata sim-

patia all'architettonico, dal quale solo Rodella tenta distogliersi, ma privo di spontaneità.

Ti stupirà vedere gli incantevoli risultati di Max Roeder, accumulati con tutti i pregi maggiori in PRIMAVERA ed in CAMPAGNA ROMANA.

Quale sensibilità, quale maestria! Angelo Rossini e Piero Sansalvadore interessante, e Giulio Aristide Sartorio scherza con la sua forza illustrando la MASCHERA DELL'ANARCHIA di Schelley.

Se Carlo Servolini è "statico", chi lo segue, mantenendo le proporzioni artistiche, contrasta per notevole "dinamismo".

Parlo di Sergio Vatteroni che alle cave di Carrara ha dedicato alcuni quadri molto riusciti, ben disegnati e, sopra tutto, viventi.

Mi piace il SUONATORE di Felice Vellan, sebbene sia un po' manierato.

Giovanni Fumagalli, Achille Lega, MM. Giuseppe Montesi, Antonio Pollini. Anche alcune tavole di Alberto Gagliardo e del compianto Emilio Mantelli.

Non è ancora finita la schiera degli architetti: Vico Viganò vuol mostrarci un PROGETTO PER LA TORRE DELLE MEMORIE, DELLE VITTORIE, DELLE GLORIE. Qui non è la tecnica dell'incisione che va posta in relazione con la capacità artistica, si dovrebbe solo parlare di un decoroso studio per una torre commemorativa.

E che vale per la storia o per progredire dell'acquaforte? Francesco Vitalini è felicissimo, specie in PALATINO; ma Umberto Vittorini è complicato e pesante. Così come Giuseppe Viviani è disegnatore, Dario Wolf è psicologico.

E Carlotta Zanetti non sfugiva con LA STRADA BAGNATA fra tanta virilità.

Cesare Ratta per dare più completa rappresentazione dell'arte dell'incisione ha voluto inserire un'appendice che accoglie una decina di artisti: Enrico Arcloni, Luigi Bartolini, Tarquino Bignozzi.

In fine due acquaforti di Giovanni Piancastelli, il caro vegliardo che l'Italia pianse, precedono uno "studio" di Ardengo Soffici.

Caro Ratta, che figura ci fa questa tavoletta inconcludente messa vicino al delicato e magnifico disegno di Piancastelli?

Preferisco le terribili e sanguinanti acquaforti di Gagliardo a quella scialba parvenza di anatomia.

Ma così imponeva il compito. Ciò dimostra che la rassegna è scrupolosa.

GIOVANNI MARCHESINI

L'UOMO CHE DIOGENE CERCA

WASHINGTON, D. C. — Se fosse vivo Diogene, per la gioia infrangerebbe la sua lanterna famosa, gridando: Eureka. Perché si è finalmente trovato un uomo onesto, anzi l'uomo onesto. Costui è J. W. Kirk di Denton, Md. Recatosi a Washington e ritornato a Denton, Kirk si accorse che aveva violato un ordinanza municipale per avere attraversato in automobile una strada chiusa al traffico delle vetture. Immediatamente si impose una multa di \$5.00 ed inviò un check per l'ammontare al Commissario, del traffico con la confessione della sua colpa. E dopo andò a dormire felicemente.

AMMALATI DI MALATTIE VENEREE

O SEGRETE, CHE NON RIUSCITE A GUARIRVI PROVATE LA MEDICINA

FIDA

(Farmaco Italiano Dottore Acocella)

FIDA E' UNA MEDICINA SPERIMENTATA DA MOLTI ANNI E SEMPRE CON SUCCESSO NEI CASI ACUTI E SPECIALMENTE NEI CRONICI.

Per ottenere la medicina FIDA indirizzarsi personalmente o per lettera al

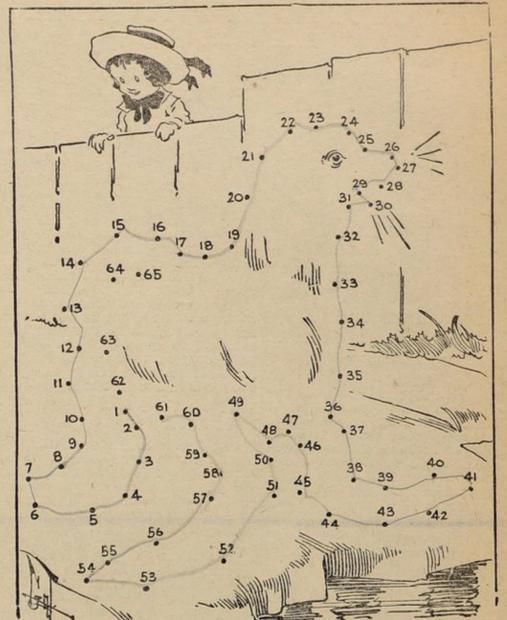
Dr. G. Acocella
(MEDICO ITALIANO)

Specialista delle malattie Genito-Urinarie

60 ST. CATHERINE ST. E., MONTREAL, CAN.

Telefono: LANcaster — 3447

PER I PIU' PICCOLI



Tracciate una linea dal No. 1 al 2, dal 2 al 3, e via di seguito e avrete la sorpresa d'un bel disegno.

UN PAZZO CHE TERRORIZZA UN PAESE DELL'IRPINIA

AVELLINO. — Solo ora abbiamo notizia di un grave fatto di cronaca, sconvolti, giorni sono nell'abitato del comune di Rotondi.

Tale Maietta Angelo di Raffaele, di 25 anni, nato e domiciliato in Rotondi, giorni fa, in un accesso di improvvisa follia armato di coltello, prima, e poi, di vanga e di scure, uscito dalla propria abitazione, si dava a scorazzare per le vie del paese, minacciando di morte chiunque incontrava. E' superfluo descrivere il panico del passanti, i quali, per sottrarsi alle idee del demone si rifugiavano nelle rispettive abitazioni.

Durante la sua scorribanda nelle vie del paese il Maietta si diede ad inseguire numerose persone, che alla sua vista si erano date alla fuga. Alcune furono raggiunte e percosse e ferite. Altre vennero aggredite dall'energumeno addirittura nei rispettivi domicili, ed egualmente fatte segno a numerose percosse e ferite.

Tra le varie persone che ebbero a riportare delle ferite va segnalata la moglie del Maietta, Clotilde Filomena di Domenico, che, raggiunta da colpi di scure in parti vitali, venne d'urgenza ricoverata all'ospedale dei Pellegrini a Napoli.

Nel tragico bilancio della giornata va anche registrata la morte di tale Fiorinda Mermone du Giuseppe, di 30 anni, la quale, assieme alla nipote durante la furiosa scorribanda del folle si era ermeticamente chiusa in casa. Ma il Maietta a colpi di scure abbatté la porta di

ingresso dell'abitazione della infelice, e penetrò nell'interno. Visto, poi, che la vecchia si era rifugiata assieme alla nipote, nella camera da letto, di cui s'era affrettata a chiudere la porta, sempre a colpi di scure abbatté l'uscio, penetrando nella stanza. Pare assicurato che la morte della Mermone fu provocata da choc nervoso, determinato dal terrore provato per l'irruzione del pazzo nella sua casa. L'energumeno proseguì, poi, nella sua corsa per le vie del paese, finché non venne, animosamente, affrontato dall'invalide di guerra Fierro Domenico di Luigi di anni 37, il quale, sprezzante d'ogni pericolo impegnava col Maietta una violenta e disperata colluttazione, durante la quale il folle tentò più volte colpire colla scure il Fierro. Questi però alla fine, trionfò sull'avversario, riuscì a disarmarlo ed a ridurlo all'impotenza, consegnandolo al locale brigadiere dei RR. CC. il quale, coadiuvato da altri militi, nella giornata stessa, ne curava il ricovero nel nosocomio di Nocera.

Il gesto arditissimo del mutilato per un attestato di benemerenzza, dal locale podestà al prefetto della provincia, al questore ed al comando della divisione del RR. CC.

Louis Saint Germain
AVVOCATO
6821 St. Laurent, Montreal
Tel. CRescent 8445
SI PARLA ITALIANO

Lorette Creamery Limited

Fabbricanti ed esportatori di formaggi canadesi ed italiani di prima qualità.

La più grande e Moderna Fabbrica di Formaggi in Manitoba
SPECIALITA' — Formaggi: LORETTE GOUDE — CREMA
LORETTE BRA — CANADIAN.

ADDRESS: P. LORETTE, MANITOBA, CANADA

MALATTIE SEGRETE, DEI POLMONI E DEL CUORE

Dr. G. ACOCELLA

MEDICO SPECIALISTA

Tel. LANcaster 3447 — 60 St. Catherine St. East
MONTREAL, QUE.

AVVOCATO (ITALIANO)

MARIO E. LATTONI B.A., B.C.I.

Membro del Montreal Bar
Cause Civili e Penali, Incorporazione di Compagnie Commerciali, Società, Clubs, etc. Procure, Atti Notarili, in Inglese, Francese o Italiano
Corrispondenti legali in Italia

UFFICIO:

Studio 901 METROPOLE BUILDING,
4 Notre Dame St. East, — Montreal, Canada.
Telefono: LANcaster 5240 - 5249

PER PIEDI STANCHI O SENSIBILI USATE

EASOL

Antisettico deodorante che previene l'eccessiva traspirazione e preserva calze e scarpe.

UNA SCATOLA 25 SOLDI

Completo assortimento di medicinali italiani
MIGNATTE, CINTE ERNIARIE ECC.

FARMACIA ITALIANA

S. BOULKIND

151 ONTARIO EAST. — MONTREAL, P. Q.

Abbiamo pure delle succursali:

Farmacia di ST. LAURENT, Angolo di Beaubien ed un'altra al No. 6520 Papineau Avenue.

Ma quando ritornò la primavera, e poi nella grande caldura dell'estate ferivano nei campi i lavori della mietitura, all'improvviso, quando lo temeva meno, una notte mentre vegliavano sull'ala, in un grande chiarore di luna, gli porta-